

Collana Paideia e Alterità 9
Sguardi interdisciplinari
su contesti complessi e professioni educative

Collana diretta da Elena Malaguti

Barbara Sheppard Williams
con Heather Danae Williams

La saggezza dei bambini

traduzione di Maddalena Bosio
a cura di Elena Malaguti


aras
EDIZIONI

Collana Paideia e Alterità
Sguardi interdisciplinari
su contesti complessi e professioni educative
Area 11: *Scienze storiche, filosofiche,
pedagogiche e psicologiche*

Direttore di collana: Elena Malaguti (docente di didattica
e pedagogia speciale - Università degli studi di Bologna)

Fondata da: Alain Goussot (docente di didattica e peda-
gogia speciale - Università degli studi di Bologna)

Comitato scientifico: Evelyne Bouteyre (France),
Boris Cyrulnik, Serban Ionescu, Colette Jourdan-Ionescu
(Canada), Colette Jourdan-Ionescu (Canada),
Francine Julien-Gauthier (Canada), Angelo Lascioli,
Joëlle Lighezzolo-Alnot (France), Annalisa Morganti,
Marisa Pavone, Maria Cristina Pesci, Patrizia Sandri,
Giuseppe Sellari, Adrian Van Breda (Afrique du Sud)

La presente opera è sottoposta a validazione scientifica
attraverso un processo di double blind peer review.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Vietata la riproduzione anche parziale

© Aras Edizioni 2022

ISBN 9791280074331

ISSN 26113406

© Coordinamento grafico di Jonathan Pierini

© Dall'edizione originale inglese: *Wisdom of Children*
prima pubblicazione 2016

PCCS Books Ltd, Wyastone Business Park, Wyastone
Leys, Monmouth, NP25 3SR, United Kingdom

Aras Edizioni srl

redazione: via Mura Sangallo 24, 61032 Fano (PU)

www.arasedizioni.com – info@arasedizioni.com

*Ai nostri genitori e nonni
Edythe Lambert Sheppard
Elwood Sheppard
Ma Lambert*

*Con amore e riconoscimento per averci dato
libertà e sostegno nell'inseguire i nostri sogni.*

INDICE

NOTA ALL'EDIZIONE ITALIANA <i>DALLA PARTE DELLE BAMBINE E DEI BAMBINI</i> ELENA MALAGUTI	9
--	---

LA SAGGEZZA DEI BAMBINI

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE INGLESE ALBERTO ZUCCONI presidente dell'Istituto dell'Approccio Centrato sulla Persona (IACP)	21
INTRODUZIONE	25
PREMESSA	29
1. FORMAZIONE DELLA SCUOLA DESILLIO	35
1.1. Ulteriori riflessioni su una scuola libera	41
1.2. Il mondo della DeSillio	44
1.3. Esperienze di bambini e insegnanti	50
1.4. Bambini con difficoltà di apprendimento	56
1.5. Ricordi della DeSillio	60
1.6. Andare avanti	64

2. TERAPIA DEL GIOCO	67
2.1. Strumenti ed esperienze	70
3. LA FILOSOFIA DEI NATIVI AMERICANI E IL NOSTRO LAVORO	83
3.1. Amici di penna Navajo	83
3.2. La Scuola Rough Rock oggi	87
3.3. Il Kids' Workshop e la filosofia dei nativi americani	91
4. KIDS' WORKSHOP	95
4.1. La progettazione	96
4.2. I primi incontri	99
4.3. Rischio, fallimento e flessibilità	104
4.4. Il Kids' Workshop all'estero	105
4.5. I programmi di formazione per facilitatori Kids' Workshop	110
4.6. Il Kids' Workshop in situazioni e culture diverse	114
4.7. La parola ai bambini	121
5. CONCLUSIONI	127
5.1. Come sarebbe se il mondo degli adulti riconoscesse la saggezza dei bambini?	128
5.1.1. <i>Insegnamento</i>	128
5.1.2. <i>Servizi sociali</i>	132
5.1.3. <i>Case famiglia</i>	135
5.1.4. <i>Genitori</i>	136
BIBLIOGRAFIA	139
RINGRAZIAMENTI	143

NOTA ALL'EDIZIONE ITALIANA *DALLA PARTE DELLE BAMBINE E DEI BAMBINI*

ELENA MALAGUTI

La saggezza dei bambini di Barbara e Heather Williams è un libro che racconta un'esperienza educativa avvenuta molti anni or sono in luoghi che paiono quasi al confine della realtà, sicuramente da quella a cui siamo abituati. Perché, dunque, accogliere la richiesta di Maddalena Bosio di tradurre in italiano un testo "lontano" dall'attuale contesto educativo e didattico italiano?

Nel volume si ripercorre il cammino che riguarda sia una storia familiare sia quella di un gruppo di persone, culturalmente attente alla vita delle bambine e dei bambini, che decide di aprire una scuola per accompagnarne la crescita, con profondo rispetto, coinvolgendo nel processo di apprendimento-insegnamento rappresentanti di comunità che vivono ai margini, povere, escluse, solitamente considerate prive di risorse e capacità.

Si è scelto di tradurre rispettando la natura del testo stesso – un progredire narrativo supportato da uno stile semplice, piano e senza troppi tecnicismi – per non snaturare il senso dell'esperienza raccontata. La lettura a volte appare quasi surreale tanto richiama aspetti profondi dell'animo umano, che spesso giacciono dentro di noi, seppelliti da cumuli di macerie, di giudizi, di atteggiamenti che allontanano dalla manifestazione dell'essenza di ciascun essere umano. In questo lavoro il richiamo è alla saggezza dei bambini, all'attenzione a riconoscerla affinché possa divenire faro e bussola per orientare con armonia la crescita.

Pare assurdo pensare a tutto questo specialmente di fronte alle diseguaglianze, alle violenze che costantemente si perpetrano nel mondo. Violenze illegittime che causano sconvolgimenti climatici, desertificazioni, distruzioni, morti, guerre, solitudini. Il mondo è devastato da atti inauditi che gridano vendetta e che spingerebbero a restituire il torto subito con altre violenze creando, però, una spirale negativa che non potrà altro che generare odio.

Non volendo rimanere spettatori impotenti ma operatori del cambiamento abbiamo ritenuto interessante proporre la lettura di questo testo non certo per rifare quello che altri hanno già fatto in un contesto storico e culturale considerevolmente diverso, ma per cercare spunti, suggerimenti, idee per coloro che scelgono, seppur con notevoli difficoltà, di educare e formare rispettando le naturali inclinazioni dei bambini e dei giovani desiderando di orientare il loro e il nostro futuro verso una società più equa e giusta.

Crediamo fermamente che solo i bambini, le bambine e i giovani siano capaci di osservare con stupore e

meraviglia e indicarci la via. A noi il compito di riconoscerli, di accompagnarli con esempi, proposte, attività capaci di aiutarli a scoprire i loro interessi, le loro preferenze, il desiderio di costruire una terza via, un modo altro per leggere i fenomeni.

Barbara e Heather attingono alla cultura nei Navajo, descrivono i principi e l'organizzazione della scuola e presentano laboratori esperienziali. Noi potremmo ricordare importanti maestre e maestri che hanno contribuito a costruire la storia della scuola e dell'educazione nel nostro Paese. Non si tratta di leggere il mondo con gli occhi di Alice nel paese delle meraviglie ma di affermare la possibilità del cambiamento proprio come altri, prima di noi, hanno fatto. Ricostruire la memoria serve ad ascoltare l'attuale voce di coloro che sono *i piccoli del mondo*, troppe volte violati, resi inutili, passivi fruitori di una realtà spesso virtuale all'interno della quale i corpi rischiano di non contattare più l'essenza primaria della Vita. La Terra e gli esseri umani stanno vivendo una fase storica di transizione che si sta rivelando non solo per la sua complessità ma anche per tratti inediti e inattesi. Questi si muovono su un *continuum* che, a un estremo, può condurre a un aumento delle condizioni di malattia, morte, catastrofi, impoverimento (delle risorse naturali e umane), diseguaglianze, processi di esclusione, malattie e disturbi (ansia, depressione), mancanza di altruismo, rispetto e attenzione nei confronti e tra esseri umani. All'altro estremo, proliferano ricerche ed esperienze (ad esempio rigenerazione urbana, *green and circular economy*, welfare di prossimità e generativo, reti di piccole scuole) che testimoniamo l'impegno verso la costruzione di società attente alle connessioni tra i sistemi e impegnate a rispondere con serietà, responsabilità e creatività ai profondi cambiamenti in atto.

Come collegare tutto questo ai processi di inclusione educativa?

Il primo semestre di questo anno accademico ho di nuovo svolto le mie lezioni in presenza. Mi sono ritrovata circa cento studenti in aula e altrettanti che seguivano online. Stavano seduti in silenzio, con la mascherina, a debita distanza, attenti. Ero felice di essere tornata in aula ma mai mi sarei aspettata di trovarli così immobili. Quando ho proposto una pausa nessuno di loro si è alzato. Ho dovuto suggerire di muoversi, di guardarsi negli occhi, ho messo un po' di musica, chiesto loro di uscire per pochi minuti dall'aula, di provare a conoscersi e a dialogare. Nel secondo semestre ho svolto il corso in inglese "Ecological Social Approach on Inclusive Education and Social Inclusion" rivolto a futuri educatrici, educatori e insegnanti, in Erasmus. Erano circa 30, provenienti da diversi paesi europei (Polonia, Belgio, Germania, Cecoslovacchia, Italia, Spagna, Grecia...) anch'essi attenti e molto disponibili ma davvero per nulla abituati a lavorare in gruppo, a porsi domande e a riflettere. Anche in questo caso mi sono ritrovata di fronte a ragazze e ragazzi molto diversi da quelli che avevo lasciato prima della pandemia dovuta al Covid-19; erano disorientati, distanti uno dall'altro, lontani dall'idea di essere un gruppo in formazione. In un articolo di Arianna Di Cori e Valentina Lupia – uscito su «Repubblica» il 17 aprile 2022 dal titolo *Covid, i bambini e la mascherina, è diventata come un ciuccio* – si legge: «Quando sua figlia, Sofia, di 7 anni, l'ha guardata negli occhi e le ha detto: "La mascherina è comoda così nessuno mi vede", Alessia ha capito che qualcosa non andava. Fino a quel momento si era limitata a osservare l'attenzione della bambina nel portare sempre la mascherina ben calcata

su naso e bocca. “Quando è scoppiata l'emergenza abbiamo spiegato a nostra figlia perché fosse importante tenerla. Ma oggi posso dire che l'ha capito fin troppo bene. E ora mi ritrovo a insistere per fargliela togliere”. Questa mamma non è la sola a dover gestire una sorta di “dipendenza da mascherina”, un fenomeno che appare diffuso ed emerge con più chiarezza al cadere delle restrizioni. “Mio figlio va a scuola con due mascherine, sotto una di cotone sopra la Ffp2 e la tiene anche al parco – spiega Gianluca, padre di un bambino di prima elementare – l'altro giorno avevo la sua mascherina in tasca e si è messo a urlare che non usciva di casa senza. Stiamo cercando di “disintossicarlo”. Dopo due anni di pandemia, quello che per gli adulti è un gesto consapevole, dettato da un obbligo o dal senso di responsabilità, per i bambini è diventato qualcosa di più. “Ho un ragazzo che dorme con la mascherina – dice Piera Guglielmi, preside dell'Ic Visconti –. I genitori sono preoccupati e in qualche caso li stiamo indirizzando al nostro psicoterapeuta. È una sorta di fobia nei confronti del virus che nasconde la paura di crescere, affrontare la realtà, le relazioni, in altre parole la paura di vivere». Si deve ritenere che l'unico strumento adatto a intervenire sulla difficoltà di vivere e crescere di bambini e bambine, e anche di coloro che vivono condizioni di fragilità e difficoltà, sia la psicoterapia? Proprio l'impegno educativo raccontato nella *Saggezza dei bambini* testimonia che non è l'unico strumento di intervento. La scuola Desillio, descritta dalle autrici, presenta un approccio centrato sulla persona che propone agli educatori e insegnanti di assumere una postura curiosa, di rispetto della saggezza di ciascun bambino e bambina per intraprendere un cammino capace di accompagnare la crescita. Il lavoro educativo è

“delicato” e non può essere tradotto, semplificato o ridotto a mero pacchetto di formazione. La crisi sanitaria ha reso evidente come in situazioni di emergenza siano state proprio le persone più fragili e vulnerabili – coloro che maggiormente necessitano di interventi educativi di alta qualità – a rimanerne paradossalmente ai margini, rigettando sulle famiglie compiti e doveri che storicamente sono presi in carico, almeno nel sistema educativo italiano, dall’intera società (Malaguti, 2021). Non ancora uscito dalla pandemia l’intero pianeta, l’Europa in particolare, si trova a dover gestire una crisi geo-politica che coinvolge, in modo più o meno diretto, anche i contesti educativi e scolastici. Non è semplice svolgere la professione di insegnante e di educatore in questo momento storico. Di fondamentale importanza diviene riconoscere lo scenario all’interno del quale oggi si situano i contesti educativi quando si intende operare a favore della protezione, della crescita dei bambini e delle loro famiglie. Può essere utile divenire consapevoli dei differenti piani rispetto ai quali l’emergenza sanitaria ha avuto un impatto sulla vita dei bambini, per monitorare l’insorgere di situazioni di disagio, per accompagnarli a elaborare quello che stanno vivendo e per guidarli verso la gestione di un assetto di cose che, ancora oggi, mostra caratteri di instabilità notevoli. L’emergenza sanitaria ha svelato criticità che già erano presenti e che, in questa circostanza, hanno evidenziato pienamente le fatiche del vivere quotidiano. Un approccio scientifico alla lettura dei fenomeni diffida dal dare risposte affrettate. Una conclusione serve solo per porre nuove domande, per scoprire che altri fattori sono intervenuti nell’interpretare l’oggetto di studio. In tempi di crisi, può essere efficace utilizzare un approccio emico e non

solo etico all'analisi dei fenomeni che intrecci i dati con analisi fenomenologiche, multicomponenti e multifattoriali capaci di intersecarsi con le esperienze concrete che si determinano nella vita quotidiana dei cittadini. Operare in questo momento storico comporta, in primo luogo, un processo di conoscenza che riconosca la necessità di considerare le esperienze delle persone in una dimensione più ampia e interconnessa. In secondo luogo, di ritenere i contesti educativi elementi cardine per la formazione delle nuove generazioni.

La netta cesura fra amore e conoscenza, ragione e sentimento, mente e corpo sembra sancire molti dei presupposti che muovono l'agire delle comunità dei Potenti della terra creando divisione, fratture, guerre, che si traducono in sofferenza, apatia, depressione, isolamento, chiusura. Raimon Panikkar, partecipe di una pluralità di tradizioni – indiana ed europea, hindu e cristiana, scientifica e umanistica –, scrive in un libro dedicato al dialogo fra le religioni: «L'apertura è parte dell'essenza stessa del dialogo. Dialogo non è istruzione o insegnamento. Ciascun dialogo ha due poli e nessuno dei due solo può svolgere per conto proprio le funzioni del dialogo. Ciò ha una triplice implicazione: nessuno è escluso a priori (...), nulla è tralasciato per principio (...), è costitutivamente aperto (...). In altre parole, il carattere aperto del dialogo partecipa della natura propria della realtà. La polarità della realtà è una caratteristica della sua vitalità. Il dialogo non è finalizzato alla vittoria di uno sull'altro; è essenzialmente un aspetto della vita umana, della Vita come un tutto e dell'Essere stesso» (2001, pp. 29-32). L'essenza della relazione di aiuto è forse la possibilità di realizzare il dialogo fra le parti? Dialogo, presuppone incontro, confronto, ri-

spetto, conoscenza, accoglienza; a ogni essere umano, a ogni cultura è permesso di prenderne parte. Il dialogo implica il riconoscimento delle parti – nel caso della relazione di aiuto – di chi offre e di chi riceve in funzione di un obiettivo da un lato e dello stabilirsi di una relazione dall'altro. L'avvio di un dialogo e di una relazione educativa e la loro realizzazione secondo questi presupposti sono decisamente complessi, come complessa è la Natura umana. Complesso non significa complicato e non presuppone nemmeno la messa in atto di giudizi, di azioni forti e violente. Incontrare l'altro per costruire un rapporto e instaurare un dialogo può essere uno dei presupposti che muove l'agire dell'insegnante o educatrice che inizia un percorso e processo di insegnamento apprendimento. Immaginiamo un cesto alto circa un metro al cui interno si trovano moltissimi fili di differenti colori e tessuti completamente aggrovigliati; e immaginiamo di dover sbrogliare ciascun filo per fare delle matasse di uguale colore al fine di costruire un quadro composto da ogni filo. L'impresa potrebbe apparire complessa e richiedere tempi lunghi. Un'ipotesi potrebbe essere quella di lasciare perdere, un'altra di tagliare i nodi, un'altra ancora di mettersi con costanza, pazienza e umiltà a intraprendere la propria azione, provando e riprovando, andando avanti e tornando indietro scoprendo nel frattempo molteplici altre e infinite possibilità per assolvere il proprio compito. Incamminarsi in una relazione educativa presuppone un po' questa impresa: si può decidere di lasciare poiché il compito non corrisponde alle nostre necessità, o provare a sperimentare assumendosi i rischi. Per poter intraprendere un viaggio occorre attrezzarsi con pochi, leggeri e utili strumenti per evitare che diventino motivo di conflitto e di divisione.

È divenuta celebre una frase del maestro Alberto Manzi che diceva ai suoi bambini: «Fai quello che puoi, quello che non puoi non fare, ma quello che puoi fallo bene». Esiste sempre una possibilità per aprire sentieri anche senza rivoluzioni, violente o repentine che rischiano di generare solo tensioni e confusioni. Essi si percorrono con gesti piccoli, quotidiani e coerenti. Le autrici propongono un approccio fenomenologico centrato sulla relazione e scrivono:

Siamo convinte che i bambini portino dentro dalla nascita quelle qualità innate che, come sosteneva Carl Rogers, forniscono le «condizioni basilari» necessarie per uno sviluppo psicologico sano: fiducia, empatia, congruenza e accettazione positiva incondizionata. I bambini posseggono le abilità per fidarsi, esprimersi in un modo chiaro, diretto, empatico e aperto verso le diversità rispetto a sé e ad altre culture e accettano le altre persone e se stessi per quello che si è e non per quello che si fa o non si fa. Quando a un bambino viene data la possibilità di riconoscere ed esprimere queste qualità, sono quelle stesse che lo aiutano a essere intuitivo, ad avere un forte senso di fiducia in se stesso e a essere creativo e resiliente.

Un adulto dotato di queste caratteristiche centrate sulla persona nel percorso di vita dei bambini è in grado di proteggere la loro saggezza e aiutarli a riconoscere e a far uscire le loro stesse qualità centrate sulla persona. Questa figura potrebbe essere un terapeuta, come un counselor, un insegnante o un genitore.

Questo libro riguarda il comprendere e il lavorare con bambini, usando il metodo centrato sulla persona, in varie situazioni, e spiega come aiutare ad alimentare e proteggere la loro naturale saggezza.

Riconoscere la saggezza dei bambini comporta anche la consapevolezza che prima di giudicare, diagnosticare,

stabilire, competere, sia fondamentale imparare a so-
stare nelle relazioni attraverso un processo non solo au-
toriflessivo ma anche meta-cognitivo-critico. A tal fine
occorre creare le occasioni e le opportunità per aprire
tavoli di confronto che possano svelare e interconnette-
re radici storiche con prospettive future per rifondare le
società secondo un modello ecologico, sociale e sosteni-
bile allo sviluppo umano trovando soluzioni rispettose
anche nei confronti delle persone con disabilità e del
Pianeta sul quale si vive.

Molti educatori e insegnanti che incontro durante il
mio lavoro forse avrebbero voglia di gridare con corag-
gio: «Giù le mani dai bambini e dalle bambine!». Forse
si tratta solo del desiderio di esercitare il diritto all'e-
ducabilità di tutti e di ciascuno in contesti eterogenei,
equi, di qualità secondo la prospettiva della progetta-
zione universale e della didattica aperta. Ambienti di
apprendimento, dunque, capaci non solo di rispettarci
e di rispettare, di promuovere competenze trasversali,
ma anche di impegnarsi per trasformare le istituzioni
aprendo nuove e inedite strutture educative conformi a
un ritmo più naturale e autentico anche per coloro che
vivono condizioni di disabilità complessa.